

Il problema di riferimento: la complessità sociale*

di Niklas Luhmann

La fiducia – intesa nel senso più ampio di fare affidamento sulle aspettative proprie – è una situazione elementare della vita sociale. Non v’è dubbio che esistano molte situazioni in cui l’individuo deve scegliere se accordare o meno la propria fiducia in determinate circostanze. Ma senza fiducia egli non potrebbe neppure alzarsi dal letto ogni mattina. Verrebbe assalito da una paura indeterminata e da un panico paralizzante. Non sarebbe neppure in grado di formulare chiaramente una determinata sfiducia e renderla fondamento di iniziative difensive, poiché questo vorrebbe dire che egli ha fiducia sotto altri aspetti. Tutto sarebbe possibile. Nessun individuo è in grado di sopportare un confronto così diretto con l’estrema complessità del mondo.

Questo punto di partenza può essere accettato alla stregua di un fatto incontestabile, come “natura” del mondo, o dell’individuo, ed esprime perciò qualcosa di vero. Ogni giorno noi abbiamo fiducia in questa cosa di per sé ovvia. Per la vita di tutti i giorni, la fiducia, intesa in questo senso fondante, è una componente del suo orizzonte, un elemento essenziale del mondo, ma non costituisce il tema intenzionale (e perciò stesso variabile) dell’esperienza interiore.

Possiamo anche considerare la necessità della fiducia come un fondamento autentico e certo per la derivazione di regole per un comportamento corretto. Se le uniche alternative alla fiducia sono il caos e la paura paralizzante, l’inevitabile conseguenza è che l’uomo, assecondando la propria natura, debba accordare fiducia, seppure non alla cieca e non in ogni circostanza. Si acquisiscono in questo modo massime etiche o principi giunaturalistici – principi che contengono l’ammissione del loro contrario, e la cui utilità è quindi dubbia.

Una terza possibilità consiste nel pensare attentamente alla paura di un’esistenza senza fiducia in maniera per così dire scherzosa e nell’immaginarla in termini poetici. In questo modo è possibile trascendere la realtà

* Tratto da N. Luhmann, *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 5-11.

quotidiana, e prendere le distanze dalla spiegazione che ne dà la tradizione filosofica. L'esame di questa situazione-limite ha affascinato psicologi e medici, e persino importanti pensatori del nostro tempo. In effetti, da rappresentazioni che provocano la vertigine si può ricavare una sorta di godimento istruttivo. Ma l'istruzione rimane comunque offuscata da quella vertigine.

La ricerca funzionale in psicologia e nelle scienze sociali manifesta sotto certi aspetti qualche affinità con questo approccio esistenzialistico in primo luogo per il suo rifiuto del principio della sostanza. Per questa ragione essa deve adottare tutte le precauzioni possibili per tenersi alla larga da tali approcci. Le analisi funzionali acquisiscono un proprio carattere in base alla prospettiva di analisi e ai loro presupposti concettuali. Questa peculiarità risulta controversa e deve di conseguenza essere esaminata nei suoi tratti fondamentali, prima di poterci interrogare sulla funzione della fiducia.

Le analisi funzionali non si riallacciano a basi sicure, a cognizioni comprovate o a dati di fatto effettivi per ottenere ulteriori conoscenze, ma fanno riferimento in ultima analisi ai problemi, e cercano di individuare delle soluzioni per questi problemi. Esse non procedono né su basi deduttive né induttive, ma piuttosto da una prospettiva che potremmo definire, in un senso molto speciale, euristica. Come leva della problematizzazione viene impiegata la questione del mantenimento di una certa stabilità dei sistemi di azione – in termini astratti la cosa potrebbe essere formulata in questi termini: la questione dell'identità nel mondo reale. Tanto il comportamento quanto l'identità non vengono più concepiti come nocciolo centrale o come invarianza, ma come relazione tra grandezze variabili, fra sistema e ambiente. In questa prospettiva di analisi sia i problemi che le soluzioni dei problemi conservano il loro senso particolare non già in virtù di un nucleo centrale presupposto come invariabile, quanto in virtù della loro particolare collocazione all'interno di una struttura di possibilità alternative; l'"essenza" si definisce attraverso le condizioni della sua sostituibilità. Considerato dal punto di vista del metodo, lo schema di ricerca delle analisi funzionali è perciò aperto a tutte le possibilità. Il suo potenziale di complessità sembra essere illimitato, ed alcuni singoli aspetti indicano che è in questo allargamento della capacità di accogliere la complessità rispetto alla quotidiana e tradizionale comprensione del mondo che va ricercato il concetto fondamentale che tiene uniti tutti gli aspetti del metodo funzionale.

La complessità non è però solo il movente segreto, l'aspirazione vincolante che si cela dietro tutti i concetti di orientamento del metodo, ma è il problema di riferimento della ricerca funzionale. Questo perché il mondo come *Tutto*, l'orizzonte universale di ogni esperienza umana, è un proble-

ma possibile solo dal punto di vista della sua estrema complessità. Esso non è un sistema, poiché non ha confini. È privo di ambiente, e quindi non può essere oggetto di minaccia. Perfino le trasformazioni radicali della sua energia possono essere rappresentate solo come eventi nel mondo. E soltanto nella sua relazione con l'identico-nel-mondo che il mondo in quanto tale fa venire alla luce un problema, ossia attraverso la sua complessità che si manifesta a livello spaziotemporale, attraverso l'incommensurabile ricchezza delle sue realtà e possibilità, che esclude un positivo adattamento del singolo al mondo. Una complessità incomprensibile è la visione interna del mondo, ed è questo aspetto il problema che devono affrontare i sistemi che cercano di restare all'interno del mondo.

Un secondo vantaggio che si ottiene considerando la complessità del problema di riferimento consiste nel fatto che in virtù della sua astrattezza e universalità viene sfumata la distinzione rigida fra personalità e sistemi sociali, e dunque anche la differenza fra teoria psicologica e sociologica. Noi sappiamo – sia dalla nostra esperienza di vita sia dalla ricerca sociale – che la disponibilità ad accordare fiducia dipende da strutture sistemiche di natura psichica, ad esempio da quelle che vengono misurate con la scala F. Una cosa altrettanto certa è che la sola spiegazione psicologica non è sufficiente, in quanto la concessione o la negazione della fiducia, da un punto di vista psicologico, presuppongono motivazioni del tutto diverse, e la fiducia costituisce in ogni caso una relazione sociale che è sottomessa a leggi proprie. La fiducia si sviluppa in un contesto di interazione influenzato da strutture sistemiche di carattere sia psichico sia sociale, e non può venire associata in maniera esclusiva a una sola di queste. Di conseguenza dobbiamo fare ricorso ad un linguaggio teorico più universale, che utilizza concetti come sistema, ambiente, funzione e complessità in maniera talmente astratta da renderli interpretabili sia da un punto di vista psicologico che sociologico. Ed è proprio ad un espediente di questo tipo che ricorre Talcott Parsons, anche se lo fa nella direzione di una teoria del «sistema dell'azione» generale di altro tipo, orientata in senso più fortemente strutturalistico.

Il concetto di complessità deve perciò essere definito in maniera più astratta. Questo può accadere semplicemente facendo riferimento ad una differenza fra sistema e ambiente e al potenziale di attualizzazione dei sistemi. Esso indica in questo caso il numero di possibilità che sono consentite dalla formazione del sistema, ed implica che vengano specificate le condizioni (e perciò stessa i limiti) a che il mondo venga costituito in questa maniera, e, nello stesso tempo, che il mondo ammetta più possibilità di quante possono trasformarsi in realtà, in quanto è strutturato in questo senso “aperto”. Da un certo punto di vista tale relazione fra mondo e sistema può essere considerata una pretesa eccessiva e problematizzata come

minaccia di instabilità. Questo è il modo di considerare le cose della teoria funzionalista dei sistemi. In una prospettiva opposta la stessa relazione si presenta come produzione di una struttura di ordine “superiore” meno complessa attraverso la costruzione di sistemi *nel* mondo e può essere pertanto problematizzata come una questione di selezione. Questo è il modo di considerare le cose della teoria cibernetica.

Per ogni tipo di sistema reale nel mondo – indipendentemente dal fatto che si tratti di entità psichiche o fisiche, pietre, piante o animali – il mondo si rivela troppo complesso: esso contiene più possibilità di quelle nei cui confronti il sistema può reagire mantenendosi in vita. Un sistema si adatta ad un “ambiente” costituitosi in modo selettivo, e tende a disintegrarsi nel caso di eventuali discrepanze esistenti fra ambiente e mondo. Solo l'uomo è consapevole della complessità del mondo e della selettività dell'ambiente che diviene in questo modo il problema fondamentale della sua autoconservazione. Egli è in grado di comprendere il mondo, di individuare le possibilità, di riconoscere la propria ignoranza e se stesso come qualcuno che deve prendere delle decisioni. Entrambe queste cose, la trama esterna del mondo e la propria identità, diventano per lui elemento costitutivo della struttura del suo sistema personale e il fondamento importante in base al quale conosce altri esseri umani che in quel momento stanno sperimentando ciò che per lui resta solo una possibilità; essi fanno quindi da suoi mediatori nei confronti del mondo, e al tempo stesso lo identificano come oggetto, così che egli può far proprio il loro punto di vista e identificare se stesso.

Questa apertura sul mondo e l'identificazione di senso ed esistenza personale nel mondo sono perciò possibili solo con l'aiuto di una dimensione della complessità di tipo completamente nuovo: l'essere-io dell'altro individuo vissuto (percepito) e compreso in senso soggettivo. Dal momento che l'altro individuo ha un accesso diretto al mondo, potrebbe vivere tutto in modo completamente diverso da me, rendendomi profondamente insicuro. Al di là dell'abbondanza di diversi oggetti reali e del potenziamento di questa molteplicità mediante il loro scambio nel corso del tempo, la complessità del mondo viene estesa per mezzo della dimensione sociale che si manifesta nella coscienza degli altri individui non solo come semplici oggetti, ma anche come alter ego. Ecco spiegato perché con questo ulteriore incremento della complessità diventano indispensabili nuovi meccanismi di riduzione della complessità – innanzi tutto naturalmente il linguaggio e la coscienza di sé riflessiva intesi come meccanismi di generalizzazione e di selezione.

Una spiegazione filosofica convincente di questa esistenza di fatto dell'alter ego all'interno di un mondo che è sempre costituito in termini intersoggettivi (e non è rappresentabile in altro modo) non è stata ancora

trovata – nemmeno nell’ambito di quella fenomenologia trascendentale di Husserl che pure se ne è interessata in maniera approfondita. Le scienze positive si interessano dei differenti modi e forme in cui si manifestano le imprevedibilità degli altri individui e vedono in questo un problema che spiega le funzioni di determinati ordinamenti. Il tentativo compiuto da Thomas Hobbes di addurre ragioni a sostegno della necessità di un potere politico assoluto trova qui le sue radici, anche se egli impone il problema della complessità nei termini eccessivamente restrittivi della sicurezza, finendo perciò per considerare il potere assoluto alla stregua di una soluzione senza alternativa possibile. La teoria concepita da Husserl e rielaborata da Alfred Schulz dell’armonizzazione delle possibilità di esperienza presenta questo sfondo di imprevedibile complessità fondato sulla presenza di un alter ego nel mondo, e che deve essere ridotta a un tipo comune. Anche la teoria di Parsons del sistema sociale prende le mosse da quel pensiero fondamentale, ed è proprio nella forma della tesi della «doppia contingenza» – della *double contingency* – di tutte le interazioni, che rende necessaria la costruzione di un edificio normativo, in grado di garantire la complementarietà delle aspettative di ruolo. La recente teoria dell’organizzazione economica cerca di prenderla in considerazione e in questo modo supera gli sforzi utilitaristici volti semplicemente ad aggregare funzioni di utilità individuali. Possiamo riassumere tutti questi pensieri in un’unica formula: partendo dal riconoscimento di una crescente complessità sociale l’individuo può e deve sviluppare forme più efficaci di riduzione della complessità.

Quanto detto non va interpretato come se da un punto di vista storico fosse apparsa prima la complessità crescente e solo più tardi la riduzione della complessità, come se la prima fosse stata la causa o il movente dell’altra. Dal punto di vista causale è possibile solo che esse si condizionino reciprocamente. La scomposizione funzionale di questo evento unitario in un problema (ampliamento della complessità) e in una soluzione (riduzione della complessità) serve esclusivamente come schema comparativo fra diverse possibilità di soluzione. In ultima analisi l’ampliamento e la riduzione fanno parte, come aspetti complementari, della struttura dell’azione dell’uomo nel mondo. Con un lieve spostamento dei concetti possiamo anche dire che la dimensione sociale dell’esperienza umana in entrambi i suoi aspetti di aumento della complessità e di nuove possibilità di assorbimento della complessità accresce il potenziale di complessità ed amplia quindi il mondo a disposizione dell’uomo. Grazie all’esistenza di un alter ego l’ambiente dell’uomo diventa il mondo dell’umanità.

Esaminare questo punto di partenza anche solo nelle sue conseguenze più rilevanti esula dai compiti di questo studio. Esso definisce però il problema fondamentale, in riferimento al quale la fiducia può essere ana-

lizzata in modo funzionale e può essere confrontata con altri meccanismi sociali equivalenti sul piano funzionale. Dove c'è la fiducia ci sono più possibilità di esperienza e di azione, e aumentano sia la complessità del sistema sociale sia il numero di possibilità che esso può conciliare con la sua struttura, poiché con la fiducia abbiamo a disposizione una più efficace forma di riduzione della complessità.